

Responsabilità

Chi è responsabile di cosa?

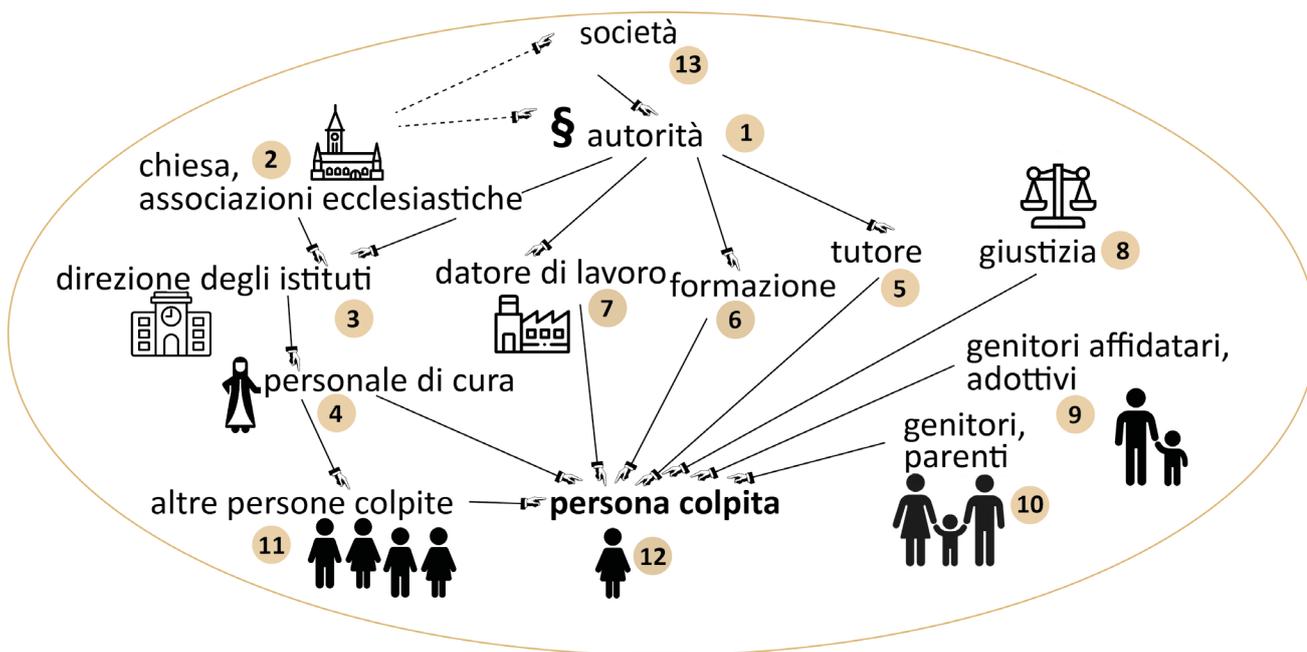
B.4 Chi è responsabile di cosa?

«Ma la ricerca di colpevoli è l'approccio giusto? Forse non si tratta di trovare i colpevoli, ma di riconoscere correttamente le persone che hanno subito un'ingiustizia.» (Dominique Strelbel)

Dopo aver affrontato la storia di una persona colpita dalle misure, gli alunni e le alunne pongono la questione della responsabilità.

È difficile fornire una risposta esaustiva, in quanto la responsabilità delle misure coercitive e dei collocamenti extrafamiliari è spesso condivisa a diversi livelli. Un elenco di tutte le autorità coinvolte nelle misure coercitive e nei collocamenti extrafamiliari mostra quanto sia difficile cercare una risposta univoca.

Unitamente al materiale didattico vengono forniti brevi testi di introduzione per tutte le biografie, allo scopo di arricchire le opinioni di ragazze e ragazzi e di stimolare i singoli alunni e la discussione in classe. Per questo si è voluto porre l'attenzione sulle questioni controverse e sui diversi punti di vista, come la questione della responsabilità.



B.4.1 Chi è responsabile: le autorità? La legislazione?

È indubbio che gli obiettivi e i termini vaghi del quadro giuridico lasciavano alle autorità un ampio margine di manovra. Inoltre, non c'era la possibilità di un controllo giudiziario delle misure. La separazione dei poteri era quindi solo formale?

Uno sguardo ai dibattiti contemporanei sul Codice Civile e sul Codice Penale mostra che al momento della loro promulgazione questi ultimi erano visti piuttosto favorevolmente, anche a beneficio degli interessati:

- il Codice civile del 1912 è stato considerato un progresso in quanto l'infanzia poteva essere protetta dall'incuria e dall'abbandono e le persone avevano diritto a un tutore per proteggere i loro interessi;
- il Codice penale del 1942 fu considerato un ulteriore passo avanti in quanto, oltre alle pene, potevano essere imposte anche misure che servivano a educare o rieducare i bambini e le bambine. Veniva inoltre criminalizzato lo sfruttamento di minori dati in affidamento.

Il problema non erano le idee alla base delle leggi, ma il fatto che la legislazione federale indicasse solo i principi della prevenzione, lasciando l'attuazione concreta delle norme alle autorità cantonali.

B.4.2 Chi è responsabile: le chiese, le organizzazioni promotrici, la Pro Juventute?

Molti abusi sono avvenuti in istituti e case gestiti da chiese, organizzazioni o fondazioni private.

Questi enti accoglievano spesso un numero maggiore di ospiti rispetto a quelli statali, perché facevano leva sul lavoro volontario delle persone addette alla cura. In questo contesto è stato possibile, per questi gruppi, agire indisturbati per imporre obiettivi definiti educativi. Per ottenere vantaggi economici sono stati imposti il lavoro forzato, la reclusione e la limitazione della libertà delle persone internate.

B.4.3 Chi è responsabile: la direzione del carcere?

La direzione degli istituti aveva un ruolo centrale nel poter stabilire in che modo dovessero essere trattate le persone ospitate e determinava il clima all'interno della struttura.

Gli istituti erano soggetti alla supervisione delle organizzazioni che li finanziavano e le persone che vi lavoravano dovevano rispettare i requisiti richiesti dalle autorità, il quadro finanziario e le norme giuridiche.

Inoltre, in quanto enti pubblici, gli istituti erano sotto gli occhi di tutti e tutte: i parenti delle persone colpite, le ex vittime, la comunità locale, i fornitori e i media. Tuttavia, senza un vero controllo, la direzione aveva un ampio margine di azione.

B.4.4 Chi è responsabile: il personale di cura?

Il personale di cura lavorava a stretto contatto e in situazioni difficili e conflittuali. Chiamati nei modi più diversi - «guardia», «guardiano», «padre», «madre», «zia», «zio» - erano queste persone ad avere l'influenza più decisiva sulla vita dei e delle internati/e, mettendo in atto le direttive dell'istituto. Il loro atteggiamento

determinava anche la qualità delle relazioni interpersonali tra gli ospiti della struttura.

B.4.5 Chi è responsabile: l'autorità di tutela?

Nel Codice civile del 1912 appare per la prima volta la regolamentazione del diritto tutorio. Fino a quel momento, la figura del tutore era prevista anche dalle normative cantonali, ma spesso veniva attivata solo se vi era disponibilità di un patrimonio. Nonostante il numero di nomine di tutori ufficiali sia cresciuto, con l'attuazione del Codice civile questi ultimi sono stati sovraccaricati di lavoro. Molte delle persone interessate da queste misure si sono lamentate, e si lamentano tuttora, della mancanza di contatti con il proprio tutore.

B.4.6 Chi è responsabile: il personale educativo?

La formazione del personale degli istituti è stata spesso inadeguata rispetto al lavoro da svolgere. Né le famiglie affidatarie, né le istituzioni avevano interesse a promuovere una formazione dei minori in affido. Ciò significa che le persone coinvolte dalle misure si ritrovavano di solito con lavori semplici e scarsamente retribuiti. La scuola era ambivalente, in quanto rappresentava un'opportunità di miglioramento, ma anche il luogo dove le discriminazioni potevano diventare evidenti: i bambini e le bambine partivano in svantaggio a causa dello sfruttamento minorile messo in atto nel lavoro extrascolastico, dell'abbigliamento, dell'alimentazione scarsa, subendo talvolta discriminazioni anche da parte del corpo insegnante. Molto quindi dipendeva dai e dalle docenti e dall'ispettorato scolastico.

B.4.7 Chi è responsabile: i datori di lavoro?

Il lavoro forzato, cioè il lavoro punitivo imposto contro volontà e attraverso forme di sfruttamento senza (adeguato) compenso, era strettamente legato alle misure coercitive a scopo assistenziale e ai collocamenti extrafamiliari. Il passaggio da un impiego retribuito al lavoro forzato era facile. Il fatto che il lavoro venisse propagandato come mezzo di educazione ne incoraggiava l'adozione e rendeva più facile per la società disinteressarsene.

B.4.8 Chi è responsabile: la magistratura?

Di norma, il potere giudiziario non ha nulla a che fare con le misure amministrative. La loro peculiarità è proprio quella di non essere soggette a forme di controllo. Di conseguenza, il ruolo della magistratura in questo contesto non è stato analiz-

zato ulteriormente. Se si tenevano udienze in tribunale, le persone colpite avevano poche possibilità di difendersi a causa del loro limitato potere di azione dovuto alla tutela. D'altra parte, gli avvocati in particolare hanno criticato le misure coercitive fin dall'inizio e il Tribunale Federale ha aperto la strada al loro miglioramento con sentenze di riferimento.

B.4.9 Chi è responsabile: i genitori affidatari?

Le famiglie affidatarie avevano un rapporto particolare con i bambini e le bambine che accoglievano. Di solito ricevevano un compenso per il vitto e l'alloggio (che si riduceva con l'età, essendo i e le più grandi sfruttabili attraverso il lavoro forzato). Il collocamento di bambine e bambini portava all'isolamento, non solo tra pari, ma anche dalla stessa famiglia ospitante, che prevedeva per loro alloggi e pasti separati.

D'altra parte, anche le persone estranee alla famiglia (insegnanti, sacerdoti, tutori/trici) erano riluttanti a intervenire presso una famiglia affidataria.

Anche se, a posteriori, si sottolinea che in passato il lavoro minorile era una pratica comune nelle fattorie, i ricordi e i documenti dimostrano che i bambini affidati erano molto più stressati dei figli biologici.

B.4.10 Chi è responsabile: genitori, parenti?

Le reazioni di genitori e parenti andavano da una deliberata e severa emarginazione delle persone colpite da misure a una lotta disperata per migliorarne la loro situazione.

Poiché le misure assistenziali coercitive e i collocamenti coatti colpivano soprattutto le classi sociali più povere, spesso le famiglie di origine non erano in grado di sostenere psicologicamente e materialmente le persone colpite. A volte, i genitori erano anche sopraffatti dalla precarietà e richiedevano essi stessi una misura coercitiva o organizzavano, di propria iniziativa, un collocamento extrafamiliare.

B.4.11 Chi è responsabile: le altre persone colpite?

Nelle case e negli istituti l'amicizia e il sostegno reciproco potevano essere un conforto prezioso nei momenti di difficoltà. I frequenti divieti di esprimersi e la divisione in gruppi di lavoro e di alloggio rendevano più difficile la solidarietà tra le persone colpite. Esisteva, infatti, una gerarchia interna che portava all'emarginazione dei più deboli, rendendo la loro vita ancora più dura.

B.4.12 Chi è responsabile: le persone stesse?

La maggior parte delle persone colpite è stata convinta e ha vissuto le misure coercitive e i collocamenti extrafamiliari come un fallimento personale. Molte sono state afflitte da sensi di colpa e si sono tormentate ancora dai sensi di colpa, di solito anche molto tempo dopo la fine delle misure coercitive e dei collocamenti.

A volte ci si chiede se le persone colpite abbiano anche richiesto loro stesse delle misure coercitive e dei collocamenti. Ciò può essere avvenuto nei casi di malattia mentale, in cui vi era un pericolo per se stessi e per gli altri. Ma tali patologie escludono la responsabilità individuale. Inoltre, nella prospettiva attuale le persone colpite dovrebbero sempre essere sollevate dalla responsabilità, poiché tutti meritano una misura legalmente controllabile e un'adeguata supervisione della sua attuazione.

B.4.13 Chi è responsabile: la società?

È indubbio che la società insieme a tutte le persone che sono rimaste indifferenti di fronte alle ingiustizie commesse contro le vittime di misure assistenziali, abbiano delle responsabilità. Le persone colpite, nel processo di elaborazione del proprio vissuto, hanno avanzato una richiesta importante, ossia quella di sensibilizzare la società. È quindi una preoccupazione importante per le persone colpite che il processo di riappacificazione con il passato includa la sensibilizzazione: per promuovere la consapevolezza e la capacità di intervenire quando un'ingiustizia viene commessa contro un altro essere umano.

In difesa della responsabilità della società nel passato, si sostiene che le maniere erano semplicemente più dure, ad esempio quando si trattava di castigare i bambini e le bambine. Tuttavia, nonostante molti abusi fossero già criminalizzati, essi restavano impuniti.

Riferimenti dettagliati

Per i riferimenti dettagliati alla bibliografia si rinvia alla versione in lingua tedesca, mentre una bibliografia in lingua italiana e riferita al contesto cantonale è presente nella [sezione D](#).